

Dichiarazioni all'assemblea dei delegati delle associazioni aderenti alla Confindustria (7 maggio 1946)

Rivolgo un particolare ringraziamento a S.E. Gronchi, che molto gentilmente ha voluto intervenire ai lavori della nostra assemblea.

Abbiamo avuto il piacere di ricevere in questi giorni l'adesione dei nostri colleghi di Trieste. All'amico Cosulich e a tutti i colleghi triestini vada il nostro affettuoso e fraterno saluto.

In questo momento nel quale a Parigi si discute l'avvenire della nostra nazione, non posso non rendermi interprete dell'ansia di tutti gli industriali italiani per le decisioni che stanno per essere prese. Con l'integrità territoriale della nazione è minacciata anche l'integrità economica, dal porto di Trieste alle centrali di Roja e del Moncenisio. Al Presidente del Consiglio dei ministri che in questi giorni difende a Parigi i nostri interessi vada il nostro deferente saluto e fiducioso augurio.

A cinque mesi di distanza dall'ultima assemblea io dovrei farvi una relazione sul lavoro svolto. Mi riferisco alla relazione scritta che è stata distribuita. Per brevità non la leggiamo. Prego però tutti voi, negli intervalli fra una seduta e l'altra dell'assemblea, di leggerla in modo da sottoporla a discussione.

Se esaminiamo il lavoro svolto dalla Confederazione in questi cinque mesi possiamo vedere come vi siano motivi di soddisfazione e anche motivi di mortificazione.

E' per noi motivo di soddisfazione sapere che nulla da parte nostra è stato risparmiato, né sacrifici, né fatiche, per adempiere nel miglior modo al mandato che ci avete affidato.

Abbiamo la soddisfazione e la coscienza di aver curato gli interessi di tutta l'industria, di qualunque settore. Lo spirito associativo in questi

cinque mesi ha fatto grandissimi progressi. La migliore conoscenza reciproca ha portato ad una maggiore stima tra industriali.

E' con piacere che posso dire che da diversi mesi non ho più sentito parlare di problemi dell'industria del nord in contrapposto ai problemi dell'industria del sud. Non posso dire la stessa cosa per problemi fra grande, media e piccola industria. E' stato mosso da taluni l'appunto che la Confederazione si preoccupa più della grande che della piccola industria. Gli appunti, anche se ingiustificati, non fanno piacere. Però questo appunto non mi preoccupa, perché sono certo che quando tutti i piccoli industriali avranno meglio compreso il lavoro confederale ci daranno intera quella fiducia che già la maggioranza di essi ha verso la Confederazione.

Di fronte a questi motivi di soddisfazione non mancano i motivi di mortificazione. In materia economica, anche se abbiamo avuto dei successi e dei risultati positivi, siamo molto lontani dalle mete che ci siamo prefissi. E' vero che la situazione contingente è tale che noi stessi non possiamo pretendere di realizzare i nostri desideri. Noi desideriamo la libertà in materia economica, ma abbiamo sufficiente senso della realtà per comprendere che nella situazione attuale certe limitazioni e certi vincoli sono inevitabili. Noi non siamo mortificati per il fatto di non aver raggiunto ancora quella libertà alla quale aspiriamo, ma perché abbiamo l'impressione di non avere ancora persuaso tutti gli organi governativi che le limitazioni alla libertà sono giustificate soltanto in quanto ed entro i limiti imposti dalle particolari situazioni contingenti, e che nell'imporre i vincoli dobbiamo principalmente preoccuparci di metterli in modo che, appena cessati i motivi che li hanno determinati possano essere immediatamente tolti.

E' per questo che da parte degli industriali si vede con molta preoccupazione l'istituzione delle commissioni e sottocommissioni che dovrebbero sostituire il comitato. Non si preoccupano gli industriali dei compiti che devono essere attualmente affidati a queste commissioni e sottocommissioni, ma principalmente hanno il timore che una volta costituiti questi organi, questi continuino a sussistere anche quando i motivi che oggi hanno determinato la loro istituzione saranno cessati.

In materia sindacale non possiamo certo essere soddisfatti. Evidenti difficoltà di carattere politico oltre che economico ci rendono particolarmente difficile il lavoro in questo campo. Dobbiamo però riconoscere che molti insuccessi da parte nostra sono attribuibili a nostre deficienze organizzative. Non voglio fare recriminazioni, ma sento il dovere di riconoscere che, se gli inconvenienti che si sono dovuti lamentare hanno

avuto origine in gran parte alla periferia, non sono meno imputabili ad una deficienza di organizzazione confederale, anche se ciò non dipenda dalla colpa di nessuno. Posso tuttavia assicurare che in questi ultimi tempi sono stati fatti progressi notevoli. Particolarmente da qualche mese a questa parte noi vediamo il sorgere di un maggior senso di disciplina che spontaneamente manifestano tutte le associazioni aderenti e i singoli industriali.

In questo campo sindacale come del resto negli altri settori io domando la vostra collaborazione: collaborazione che si deve manifestare non solo partecipando ai nostri lavori, ma anche con la vostra critica che ci sarà sempre particolarmente gradita, poiché sarà sempre intesa a realizzare il miglior funzionamento della Confederazione.

Termino queste poche parole esprimendo un elogio al personale della Confederazione. Io non ho nessun merito perché sono stati altri a scegliere e a preparare questo personale. Posso però dirvi che esso merita tutta la vostra stima, fiducia e riconoscenza per l'abnegazione con la quale adempie ai propri doveri.